

## UNA FAMIGLIA FELICE

Il secondino cammina veloce lungo l'angusto corridoio delle carceri, stringendo una busta bianca con un sigillo rosso che riporta lo stemma della patria.

Nessuno chiudeva una busta in quel modo da oltre mezzo secolo ma, tra le nuove disposizioni dettate dal governo, era stato inserito anche questo dettaglio. Per alcuni una frivolezza, per altri un gesto di onore e fedeltà. Ad ogni modo, il secondino raggiunge un cancello aperto da un altro secondino con ben quattro giri di chiave. Tante regole che sono cambiate e la più assurda di tutte, con precisione l'emendamento n.646-B41, odiato dal popolo ma adorato dai detenuti, è quello che permette di chiedere un ultimo desiderio prima di cadere nel braccio della morte.

Il secondino stringe nella mano l'ultimo desiderio di un uomo che ha commesso un crimine che gli sta costando la vita e quando la busta raggiunge la scrivania del direttore, egli la osserva con poca attenzione, preso da altre scartoffie che legge e firma quasi contemporaneamente. «Signore?» chiama il secondino con un filo di voce. L'uomo alza lo sguardo e, con un cenno della testa, gli fa capire che può lasciare la busta sulla scrivania.

*continua...*

# UNA FAMIGLIA FELICE

La osserva curioso non tanto di sapere il desiderio ma chi sia il detenuto e a che ora sia la sua esecuzione, perché alle quattro di quel pomeriggio c'è un incontro di boxe che non vuole perdere; o almeno questo è ciò che fa credere a tutti per celare il suo rapporto con un giovane di cui si è invaghito qualche mese fa. Sbuffa, l'aria irritata, e nel momento in cui torna a concentrarsi sulle carte, il secondino è già uscito.

Quando l'orologio segna mezzogiorno, l'intero carcere si mobilita per consumare il pranzo. I detenuti nella sala al piano terra, i secondini al piano superiore. Un pugno di uomini che imbracciano fucili e pistole, i manganelli riposti nella cintura di pelle, tiene la situazione sotto controllo. Solo una persona non partecipa: il direttore.

Spalanca una porta della mensa, si avvicina ad alcuni sottoposti e li invita a seguirlo senza attendere una loro reazione. In meno di un minuto, sono tutti in corridoio a camminare come perfetti soldati e, quando la porta dell'ufficio del direttore si chiude alle loro spalle, l'uomo mostra il contenuto della lettera. Dieci occhi si guardano: le bocche spalancate o in una smorfia idiota. «E questo che razza di desiderio è?».

Senza perdere tempo, mandano a prelevare il detenuto e lo raggiungono in una grande sala dalle mura sbiadite. Al suo interno, un asettico salottino, utilizzato come spazio per il diletto dei peccatori nei loro ultimi momenti di vita; il diretto interessato siede su un divano beige, il tessuto consunto agli angoli. Quella che ora pare una congiura di pazzi, lo fissa come fosse un cane affetto da rabbia.

«Detenuto n.415, ci spieghi la sua richiesta! Comprendiamo che sia terrorizzato all'idea di morire e forse non ha ben chiaro che cosa vuole» dice il direttore. «Mi sovviene il caso del detenuto n.1095: aveva richiesto di pilotare un aereo per raggiungere Manhattan» interviene un sottoposto, subito aggredito da un altro. «Cretino che non sei altro, voleva pilotare un aereo con dei passeggeri a bordo e tentare un atterraggio sul fiume Hudson come il pilota Sully Sullenberger!».

# UNA FAMIGLIA FELICE

---

Il collega si stringe nelle spalle, quasi a volersi nascondere per la figuraccia appena fatta. «Signori, signori calmiamoci. Ehm, detenuto n.415, la prego, ci spieghi il suo desiderio. Non è nulla d'impossibile, ma capisce che si tratta di coinvolgere altre persone e non possiamo rischiare di mettere in pericolo degli innocenti. Lei capisce, vero?». Il detenuto tace e guarda quel circo di persone davanti a lui che non smette di osservarlo come un topo oltre il vetro di una gabbia. «Non c'è nulla da spiegare, ma non riuscirete a esaudirlo. E se non riuscite a farlo sarò un uomo libero. Questo dice la vostra legge, giusto?». La tensione è palpabile quasi fosse una sottile carta velina pronta a spezzarsi al minimo tocco. Il direttore deglutisce a fatica, all'improvviso sente la bocca secca e un disperato bisogno di acqua. Guarda l'ora: sono ormai le tre e nel suo immaginario era già pronto ad approvare desiderio ed esecuzione per correre dal suo amante. Invece, quel maledetto detenuto era riuscito a raggirare il sistema. «E va bene, mettiamoci all'opera!» esordisce mascherando la sua perplessità. «Sia ben chiaro, però, che dovrà mantenere una distanza di sicurezza dalle persone che porteremo qui, ma potrà parlarci e trascorrere un'ora esatta con loro. Sarà un autentico momento conviviale» e nel pronunciare le ultime parole, unisce le mani e intreccia le dita, quasi a voler sigillare, o forse rafforzare, quanto appena detto. Il detenuto ride forte e di gusto; una risata che per quella congiura suona terrificante.

«La faccio ridere, detenuto n.415?».

«Eh già, forse non ha ben chiaro quale sia il mio ultimo desiderio: voglio trascorrere un'ora del mio tempo con una famiglia felice e il fatto che sia felice è determinante. Dalle sue parole, mio caro direttore, ho già capito che il mio desiderio non sarà per voi fattibile. Scommetto la mia pena di morte che ha già in mente di chiamare degli attori. Il vostro sistema è precario ed era solo una questione di tempo prima che qualcuno ve lo facesse notare; o come diciamo noi detenuti, ve lo mettesse nel culo!». Si alza e, le mani in tasca, si avvicina alla grande finestra dal vetro rinforzato e una grata metallista esterna. «Chi dovrà attestarne la veridicità, capirà che sarà tutta una farsa e domattina farò colazione di fronte al suo giardino, direttore. Può scommetterci».

# UNA FAMIGLIA FELICE

---

I volti degli uomini, vestiti con banali completi neri e cravatte grigie, sono trasecolati. In un attimo, si riuniscono nell'ufficio del direttore a discutere la situazione, visibilmente offesi di essersi lasciati prendere in giro con facilità. «Ecco, lo sapevo che arrivava il più furbo e ci fregava! Ma che cavolo gli è preso al nostro governo? ». Le voci nervose e stanche parlano tra di loro. Emergono parole pesanti, offese, un accenno di rissa. «Basta!» urla il direttore. «Cerchiamo di ragionare, invece. Qui bisogna trovare una soluzione e subito! Se non sarà un desiderio autentico, qui tutto andrà in malora!».

In quel momento, un sottoposto interviene facendosi largo tra gli altro. «È tutta colpa sua, direttore! Aveva anche lei voce in capitolo e poteva evitare questa sciocchezza dell'emendamento n.646-B41! Ora, invece, eccoci qua a massacrarci tra di noi. Se toppiamo stavolta, manderemo tutto il sistema in vacca! E avremo detenuti liberi di girare per tutto il paese! Il suo voto è stato quello decisivo, lo sanno tutti! Ma lei doveva correre dal suo amante, vero? Siete solo due gay del cazzo!».

D'improvviso, cala il silenzio, animato solo da espressioni stupite o disgustate. Un sottoposto si apposta di fronte al direttore, dandogli le spalle, e rivolgendosi ai suoi colleghi.

«Non esageriamo, pensiamo a come rimediare a questo problema. Il direttore ha ragione».

«Ecco, ora ti ci metti anche tu! Lo sanno tutti che non ami più tua moglie e che desideri quella dannata cameriera del ristorante qui accanto che si trascina a ogni turno sua figlia. Siete tutti degli ipocriti!» replica il solito sottoposto. Le parole taglienti lasciano spazio a un grande imbarazzo e, nel momento in cui sta per riprendere a parlare, il direttore esce di corsa, seguito dall'unico sottoposto che l'ha difeso. «Direttore» lo chiama a voce alta, per fermarlo. L'uomo gli ordina di seguirlo e, in pochi istanti, escono dalla prigione. Il giorno dopo, all'alba, il detenuto n.415 muore per iniezione letale. Dietro al vetro, la schiera di uomini incravattati che il giorno prima era scoppiata di rabbia per l'arroganza dell'uomo che era quasi riuscito a raggirare il sistema, osserva con vago orgoglio la scena.

# UNA FAMIGLIA FELICE

---

Il direttore, invece, siede alla scrivania. Legge documenti, compila moduli, firma l'approvazione di nuovi desideri e relative condanne, ma dopo qualche istante si ferma. Apre un cassetto e da una cartellina tira fuori una busta bianca, priva di sigillo; al suo interno una fotografia. Ritrae lui con l'amante, diventato a tutti gli effetti il suo compagno e, accanto a loro, un giovane stringe la mano di una cameriera che stringe tra le braccia una bambina che le somiglia molto. Il detenuto n.415 non è presente perché dietro l'obiettivo. Colpevole di una rapina che ha causato la morte accidentale di tre persone, voleva solo assaporare un ultimo momento sincero insieme a una famiglia felice e così era stato; e nessun emendamento era stato ritirato.

Il direttore ripensa a quel momento e al giorno in cui il suo voto ha approvato la legge più bizzarra che sia mai stata pensata. Si toglie gli occhiali e, lo sguardo assente, si pone una sola domanda: «Ho fatto la cosa giusta? Non è vero? Non è vero...? Non è vero...?».

# SCHEDA TECNICA

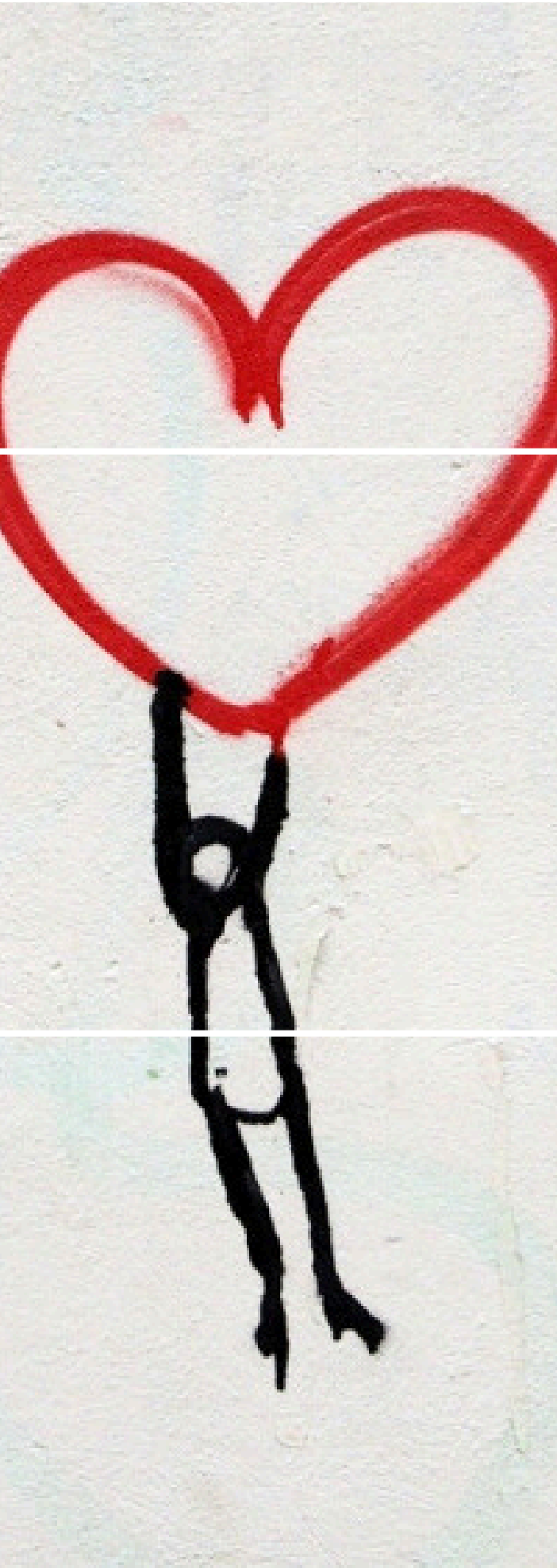
---

**GENERE:** black comedy, ovvero una commedia che fa uso di umorismo nero, trattando argomenti seri o tabù in modo ironico o cinico. Il racconto presenta elementi tipici del genere: il contrasto tra il tono leggero e il tema drammatico, la presenza di situazioni paradossali o assurde, la critica sociale o politica, la violazione delle convenzioni morali o del buon gusto.

**VOCE:** è una voce distaccata, oggettiva, impersonale che descrive i fatti senza esprimere giudizi o sentimenti e che usa un linguaggio semplice, diretto, asciutto; senza troppe figure retoriche.

**PUNTO DI VISTA:** è esterno, ovvero il punto di vista di un narratore che non partecipa alla storia, ma la osserva e la racconta da fuori. Si riconosce dal fatto che il narratore non usa la prima persona singolare o plurale, ma la terza persona singolare o plurale, e che non entra nei pensieri o nei sentimenti dei personaggi, ma si limita a descrivere le loro azioni, le loro parole, i loro gesti.

**FOCALIZZAZIONE:** è zero, ovvero quella di un narratore che sa tutto della storia, dei personaggi, del passato, del presente e del futuro, e che può scegliere cosa rivelare e cosa nascondere al lettore.



## A HAPPY FAMILY

*translation by Lucia Zaccherini*

The prison guard walks at a brisk pace along the cold corridor of the prisons, clutching in his right hand a white envelope with a red seal bearing the coat of arms of the homeland. Maybe someone thinks it's strange, maybe not. No one had sealed an envelope like that for something like half a century, but among the new procedures dictated by the government, this detail had also been included. For some people it was too shallow, for others a gesture of honor and loyalty.

The prison guard reaches a gate opened by another guard with four turns of key. The metal beats heavily against the lock and the noise does not seem annoying at all, but almost a hymn to sound because in that prison, indeed in all prisons, silence now reigns. So many rules have changed and the most absurd of them all, precisely amendment 646-B41, hated by the people but adored by the inmates, is the one that allows you to ask for a last wish before heading off to death row.

The guard clutches in his hand the last wish of a man who has committed a crime that is costing him his life and when the envelope reaches the warden's desk, he looks at it rather carelessly, since he's so engrossed in other paperwork that he's reading and signing almost simultaneously.

*to be continued...*

## A HAPPY FAMILY

---

«Sir?». The man looks up and, with a nod of his head, lets him know that he can leave the envelope on the desk. He looks curiously at it, not so much to know what that criminal scum is asking for, but he rather tries to remember who the convict in question is and what time his execution is scheduled to take place, because at 4 pm on the dot that afternoon the boxing match he has been waiting for begins. Not that he likes that sport, but because it is the perfect alibi to meet his lover, a man he loves with all his heart. He suddenly snorts to himself and by the time he gets back to concentrating on his papers, the guard has already left.

When noon strikes, the entire prison mobilizes to eat lunch. The inmates on the ground floor room, the guards upstairs. A handful of men holding rifles and pistols, batons tucked into their leather belts, are enough to keep everyone under control. Only one person does not attend the table: the warden. His pace is far quicker than that of the guard who had handed him the envelope just an hour earlier. You could say he's almost running. If he were running a marathon, he'd be able to keep up with everyone.

He opens a door and finds himself in the canteen, shiny and clean, which has nothing in common with the criminal's room. He approaches some subordinates and invites them to follow him without almost stopping. In less than a minute, they are all in the hallway walking like perfect soldiers and when the door of the warden's office closes behind them, the man shows the contents of the letter without saying a word. Ten eyes look at each other in silence. «What kind of wish is this?».

Without wasting time, they sent for the prisoner and reached him in a dull little sitting room, mainly used to fulfill last wishes. The person directly concerned is watching them from a gray couch. Those who now look like madmen, their eyes serious but their attitude distraught, are sitting opposite him in comfortable and expensive wooden chairs, decorated with soft damask cushions.



## A HAPPY FAMILY

---

«Inmate No.415, can you explain your request? You will understand our astonishment at reading such a thing. I mean, you must be terrified about your condition and it's understandable to write nonsense», says the warden. «It reminds me of the case of inmate No.1095. He had requested to fly a plane to Manhattan», says a subordinate. A colleague interjects, continuing the conversation. «I vaguely remember something. Well, a plane ride was doable as a last wish. You know the rules have changed a lot!». His tone was different from all those in the same room. «You moron, he wanted to fly a plane with passengers on board and experience the thrill of landing on the Hudson River like Sully Sullenberger!».

The colleague shrugs his shoulders as if trying to hide from the shit he just said. «Inmate No.415, please can you explain your wish to us? It's nothing impossible but you understand that it involves other people and we can't risk putting innocents in danger. You understand, right?». The prisoner remains silent and looks at that circus of people who keeps on observing him with curiosity and disgust. «I didn't ask for anything absurd but I gotta be honest, I don't think you will be able to fulfill it. It is true, however, that according to your rules, my request is lawful and always as per your rules, you know that if you are not able to fulfill it, my freedom is automatically granted. We were allowed to read every rule, every condition, every single footer because you said we were entitled to it and I am here asking you for one last wish and I expect it to be fulfilled. According to the rules. According to what you proclaim a right. According to what the government has decided for us prisoners». The tension is high as if it were a thin tissue paper ready to wrinkle and break at the slightest touch.

«Well, warden, I don't really understand the difficulty in realizing this desire. Let's bring the people needed here and let's do it», says a subordinate. The warden looks at the time. It is now three o'clock and time is running out. «Alright, alright, but inmate No.415 let me be very clear that you must maintain a certain distance from these people. It's for their safety, but you may talk to them and you can spend time with them. In short, a real convivial moment». The prisoner laughs, trying to hold himself back. «What makes you laugh?», asks the warden.

## A HAPPY FAMILY

---

The man stares at those suckers, smiling, aware that they haven't grasped at all what he really wants. «My last wish is to spend an hour with a happy family and the fact that they are happy determines whether you are able to accomplish it. I will notice if that is not the case, as will those whose job it is to oversee the fulfillment of the wish». The faces of the men, the circle of crazies in suits, are astonished.

In a moment they were all back in the warden's office, arguing agitatedly, offended that they had allowed themselves to be fooled so easily. «I knew the smartest guy would come along and screw us over. What the hell is wrong with our government?». Nervous and tired voices talk among themselves. Nasty words, insults, a hint of a fight arise. «Enough!», the warden suddenly says. «Let's be sensible. We need to find a solution here and now! If this is not a true, authentic desire, everything here will go to shit!». At that moment, a subordinate intervenes, swaggering and grumpy.

«It's your fault warden, you had a say too! You could have avoided this bullshit amendment 646-B41, let people die by giving them one last sentence and stop! Now, instead, here we are. Next thing you know, all the inmates will revolt and in less than a year they will all be free to roam the city, but what am I saying, the country!». The warden tries to calm the agitated tempers, but the attempt is in vain and silence falls as soon as he's pushed and slammed into the desk, causing a huge stack of papers to slide to the floor.

«You screwed up with your vote! It was yours that was decisive, everyone knows that! But you had to run to your lover, didn't you? You're just two fucking gays! You could have voted no on this bullshit and taken it up to your ass instead of getting us all fucked!». Silence falls.

## A HAPPY FAMILY

---

«Don't overreact, you know that's not true», says another subordinate. «Don't you start, too! Everyone knows you don't love your wife anymore and you lust after that damn waitress at the restaurant next door who drags her daughter around every shift. You're all hypocrites!». The sharp words give way to great embarrassment and when that asshole is about to speak again, the warden leaves and the other colleague involved follows him. «Warden, don't listen to him. Everyone knows he's a poor jerk». The warden looks at his employee and says nothing except to follow him. Immediately.

The next day, at dawn, inmate No.415 dies by lethal injection. Behind the glass, the crowd of men in a tie silently watch him die in a matter of seconds, then everyone goes back to work and continues what they were doing, as if nothing had ever happened. The warden sits at his desk. He fills out the documents. He reads them and signs them. A little later, a prison guard comes in with an envelope sealed with the homeland seal, but this time he puts it down in front of him and leaves immediately, without calling his attention.

As soon as he is alone, the warden puts down his pen and leans back in his chair. He opens a drawer and lifts a couple of folders to retrieve an envelope. This one is unsealed. Inside there is a photograph. It portrays him with his lover, or rather, his current partner: they're a real couple now. Next to them, the employee with the waitress. She is still wearing her work uniform. When she was picked up in a hurry, she had just started her shift and next to them was the six-year-old girl. Inmate No.415 is not present because he is behind the lens. He's guilty of a robbery that resulted in the accidental death of three people and wanted to savor one last sincere moment together with a real family - a happy family - and unbelievable but true, so it had been, and the entire government system had been saved. The warden's vote to support this system was the decisive one, but for a moment he took off his glasses and thought to himself: «I did the right thing. Didn't I? Didn't I? Didn't I...?».